

Petra e' bella. Molto bella. Petra non e' magica: e' faticosa. Se ci si accontenta di vedere il "Tesoro" che si apre magicamente alla vista dopo aver percorso il siq e le "Tombe Reali" si riesce a sopravvivere discretamente. Ma Petra bisogna guadagnarsela, scalando 800 gradini scavati nella roccia per arrivare fino al "Monastero" da dove si gode un panorama superbo, o arrampicandosi come fanno i muli, taxi naturali per turisti stanchi, fino all'"Altura del Sacrificio" o avventurandosi per il Wadi Muthlim dove le azalee in fiore accompagnano il cammino delle poche (per fortuna) persone che decidono di fare un percorso (non facilissimo) alternativo a quello battuto dalla massa. L'invasione di turisti vocianti e sudati spoetizza molto questo luogo. Anch'io faccio parte della massa pero' son un po' meno vociante e un po' meno sudata. Comunque ne e' valsa la pena, anche se a Petra non ho lasciato il cuore ma i polpacci. Sono arrivata qui a Petra due giorni fa dopo aver fatto tappa a Madaba. La citta' conosciuta per i suoi mosaici di epoca bizantina rappresenta un caso di tolleranza religiosa: per le strade si sente riecheggiare la voce del muezzin che invita i fedeli alla preghiera e il rintocco delle campane delle chiese, ovviamente ad orari diversi e per la gran gioia delle mie orecchie che per due notti sono state accarezzate da entrambe le manifestazioni sonore provenienti dai rispettivi modernissimi impianti di diffusione. Nella sfida all'ultimo decibel vince di larga misura l'islam sul cristianesimo grazie ad un potentissimo amplificatore degno dei migliori concerti rock allo stadio olimpico.

Seconda puntata del viaggio di Angela